

## I suoni "di supporto":

**Sound art e declinazione acustico-percettiva dello spazio fisico nell'esperienza dell'ascolto**

**A**ppartenente alla schiera dei sound artist che negli ultimi anni hanno concentrato la propria ricerca intorno al tema della percezione dello spazio fisico e temporale collegata all'esperienza dell'ascolto in relazione a "quanto può essere visto/ascoltato/sperimentato nel mondo fenomenologico semplicemente attraverso la concentrazione della vista e dell'ascolto", Jamie Drouin si muove al confine tra media diversi (fotografia, immagine in movimento, suono) lavorando contemporaneamente su più livelli (installazioni, dischi, produzione come label owner della Infrequency Editions) con specifico riferimento alle fonti corporee del suono e dell'immagine e all'allargamento della percezione degli spazi familiari da parte dello spettatore: "Ho iniziato a lavorare come artista visuale, i miei lavori fotografici e video sono stati esposti in pubblico a partire dal 1989. Il mio interesse verso il suono come medium è nato subito dopo una discussione che ho avuto con un mio amico artista sulle conseguenze che avrebbe avuto sulle nostre esperienze creative la perdita della vista. Dal momento che avevo già trascorso molti anni ascoltando musica ambient ed elettronica sperimentale e mi ero già interessato di aspetti relativi alle performance dal vivo, ho deciso di intraprendere una carriera parallela nell'ambito del suono e dei lavori audio-based. La mia scelta di non mescolare i due media e di investigare il suono in sé nei propri termini senza accompagnamento visuale è stata assolutamente consapevole. In altre parole, non ho mai voluto aggiungere una colonna sonora alla mia fotografia oppure trattare il lavoro con il suono come un medium secondario di supporto. Sono stato un artista "perpetuo" fin da bambino, talvolta a detrimento del mio rendimento scolastico, quindi la mia vita nell'arte è stata un percorso pressoché obbligato. Ho frequentato una scuola tecnica di fotografia e quindi ho conseguito il Bachelor of Fine Arts in arti visuali all'università, senza tuttavia svolgere ancora esperienze nell'ambito del lavoro con l'audio o i multimedia. E' paradossale, ma non ho toccato un computer fino ad un paio di anni dopo l'università, pertanto molte delle mie abilità sono state sviluppate da autodidatta, dalle mie letture e dall'esperienza continua. Pensando agli anni della mia formazione, non credo che il suono sia stato mai oggetto di trattazione durante il percorso delle mie frequentazioni scolastiche, né come un possibile medium né come parte della storia dell'arte contemporanea. E' una cosa che suona senz'altro obsoleta, ma è indicativa del tipo di rapporto che ho avuto con le gallerie con le quali ho avuto modo di

*lavorare, e in cui la pura sound art è ancora purtroppo sconosciuta".*

Drouin ha maturato negli ultimi anni un background eclettico (anche curatoriale) specificamente focalizzato intorno agli aspetti della spazialità del suono all'interno dei luoghi di fruizione delle esperienze installative e performative: "Ho cercato di creare installazioni sonore che si collocassero al di fuori delle convenzioni musicali, ma in molti casi i risultati sono diventati molto più vicini alla musica ambient di quanto avessi preventivato. Credo che tutto ciò sia dovuto alle mie apprensioni nel presentare le idee senza una struttura musicale riconoscibile adoperata per tenerle insieme, e questo è indubbiamente un tema intorno al quale lavorerò in occasione dei miei prossimi progetti. Non voglio dire che sto considerando i miei sforzi precedenti come qualcosa di frustrante o di non riuscito, ma mi piacerebbe fissare una linea più definita nella terra di mezzo tra musica e suono presentata come un concept. Non considero me stesso come un musicista in questi

*lavori e nonostante tutto ciò potrebbe avere dei risultati molto più digeribili, penso che tuttavia è una situazione che finisce per diluire le mie intenzioni. Del resto, le mie installazioni sono state sempre una sorta di risposta allo spazio installativo in sé, attraverso l'uso di suono trovati nello spazio o negli immediati paraggi, per parlare delle caratteristiche architettoniche o talvolta della storia dell'edificio. Qualcosa che continua ad affascinarmi e a guidarmi verso l'esplorazione delle installazioni di suono è il modo in cui il suono stesso agisce come una copertura trasparente nello spazio, diventando un parametro di modifica assai influente delle nostre percezioni all'interno di una stanza. E' un aspetto molto interessante, il fatto che si possa essere capaci di poter erogare un piccolo cambiamento di potenza e cambiare lo spazio, anche se in maniera molto sottile. E' la dimostrazione di quanto la nostra esperienza della realtà sia basata su assunti generali".*

Già nello scorso numero (Inframedia, BU#141) abbiamo parlato della collaborazione





di Yann Novak e Jamie Drouin in occasione dell'installazione a quattro mani +ROOM-ROOM, presentata nel febbraio 2009 alla Henry Art Gallery di Seattle e focalizzata sui cambiamenti percettivi dei luoghi familiari a livello psicologico e fisico: "I nostri cervelli consapevolmente tendono a lavorare come gli obiettivi zoom in una fotocamera, focalizzandosi intorno ad una ristretta banda di informazione in un determinato momento, escludendo tutto il resto. Per esempio, nell'installazione +ROOM-ROOM, Yann Novak ed io abbiamo avuto un'opportunità di creare una divisione percettiva tra due spazi che erano assolutamente identici in apparenza, essendo semplici immagini specchio l'uno dell'altro. La differenza chiave per noi era nel fatto che una stanza aveva la presenza di un flusso d'aria dovuto al sistema di aria condizionata, mentre l'altra aveva un sistema di rimozione dell'aria attraverso una ventola. Ci sono come dei sottili spunti percettivi che utilizziamo come punti di partenza nella discussione intorno allo spazio e al suono, che grazie alla loro inconsistenza materica che diventano il medium perfetto per alterare questi spazi". Il processo di definizione del suono dal quale traggono alimento le opere installative di Drouin è basato su un trattamento delle fonti finalizzato alla ri-focalizzazione dello spettro uditivo durante l'esperienza dell'ascolto: "Le fonti che ho utilizzato per realizzare i miei lavori audio sono cambiate nel corso del tempo. I lavori più vecchi erano basati su suoni sintetizzati o alterati, successivamente ho cercato di focalizzare la mia attenzione sul field recording puro e su come esso può essere processato dalla mente dell'ascoltatore. Sono sempre stato interessa-

to a quello che io chiamo il suono di supporto, ovvero le informazioni di fondo che influenzano i nostri sensi di luogo e spazio in un modo molto sottile ed inconscio. E' straordinario quanto possa risultare surreale un suono se semplicemente esso viene riprodotto in un contesto differente oppure se esso diventa l'unico soggetto di rappresentazione. Molti dei miei suoni vengono da microfoni ad altissima sensibilità che riescono a portare contenuti dallo sfondo in primo piano: pensa per esempio alle vibrazioni che corrono lungo un muro oppure al ronzio di un sistema di illuminazione. Certo, queste possono rappresentare delle fonti sonore assolutamente comuni che occupano un determinato spettro del nostro udito quasi per tutto il tempo, sia nel caso in cui riusciamo a riconoscerle, sia nel caso in cui non ci riusciamo, ma diventano molto evidenti dopo aver ascoltato questi suoni amplificati, e quindi fatti svanire. In qualche modo questo processo consente all'orecchio non supportato di focalizzarsi su questi suoni di nuovo e di creare un dialogo tra l'esperienza e l'ascoltatore. Dal punto di vista dell'equipaggiamento, a parte progetti particolari come "A Three Month Warm Up", in cui ho adoperato un iPhone per registrare i suoni, di solito uso un Sound Devices 702, che è un registratore ad alta risoluzione. Lo utilizzo in combinazione con un assortimento di idrofoni, geofoni e classici microfoni a condensatori. Per la composizione, uso Logic con un minimo apporto di postproduzione".

Tra gli ultimi lavori del sound artist canadese, "Lucid Dreams of 48 Birds" (installazione che ri-produce l'ambiente sonoro di una voliera che pulsa di un'esistenza artificiale in seguito

all'insensata uccisione di quarantotto volatili all'interno del Victoria's Beacon Hill Park Aviary) e "Grid" (lavoro dedicato agli effetti nefasti dei campi elettrici generati dalle centrali) sono strettamente connessi all'indagine sonora dell'ambiente naturale: "Nonostante molti dei miei lavori abbiano a che fare con l'architettura, ho cercato anche di utilizzare gli spazi come sottili membrane tra i luoghi aperti includendo livelli di informazione che ricordano all'ascoltatore delle relazioni degli edifici con il paesaggio. Ho cercato di parlare di specifici aspetti e problemi relativi all'ambiente in lavori recenti come "Grid", che si occupa dei suoni elettrici introdotti nei quartieri dalle centrali idroelettriche. Questi suoni invasivi e costanti segnano la nostra esperienza degli spazi esterni e, secondo alcuni studi, influenzano la condizione mentale di una determinata parte di popolazione e condizionano lo spettro tonale del canto degli uccelli. Di certo questa è una direzione in cui continuerò a muovermi nel prossimo futuro, usando il medium del suono per illustrare il modo in cui stiamo inconsapevolmente inquinando l'ambiente acustico così come quello fisico. A tal proposito, sto per presentare la prima versione di "Grid" nel prossimo mese di luglio all'Open Space Gallery di Victoria, e sto progettando una installazione a ventiquattro canali che avrà a che fare con l'erosione dei paesaggi causata dal riscaldamento globale".

#### Risorse di riferimento:

- <http://www.jamiedrouin.com>
- <http://www.dragonseverecordings.com/about-inf.html>